

## Bersani e Casini tengono bene

**STEFANO  
MENICHINI**

In una giornata che gli ha procurato stupore, incertezza e una forte preoccupazione, almeno una cosa Giorgio Napolitano ieri l'ha appuntata con sollievo: il mondo politico non è tutto impazzito come Bossi, e lo sbando di cui è preda la maggioranza non è generalizzato.

Dalla pirotecnica audizione di Tremonti la mattina, fino alle visite di Bersani e Casini in serata, il capo dello stato ha registrato che esiste almeno un asse riformista che vuole stare ai fatti e ai numeri, è disponibile a verificare qualsiasi ipotesi purché ragionevole ed equa, e si tiene ben ancorato all'Europa sapendo che per l'Italia non c'è salvezza se perde contatto con i più

*Più che godere  
per il governo  
allo sbando,  
trovano unità  
e confermano  
responsabilità*

forti partner (soprattutto nel momento in cui Sarkozy e Merkel mostrano di voler governare coi loro modi e i loro tempi).

È perfino difficile parlare del governo, delle sue convulsioni, del clima da resa dei conti mortale che si intuisce nelle stanze di Berlusconi e Tremonti, come in quelle di Bossi e Maroni. Un premier che rifiuta di associare il proprio ultimo atto politico a qualsiasi tassa; un superministro che, pur con le spalle scoperte, riesce per boria a indispettare leader dell'opposizione disponibili almeno a discutere con lui; un capo leghista imbarazzante, al quale per carità di patria e umana pietà i giornalisti non dovrebbero più porre domande. Ecco, la manovra straordinaria è nelle mani di questi soggetti, tra i quali non esiste solidarietà né comune sentire.

Ancora nessuno sa con certezza che cosa prevarrà nel menu del decreto fra eurotassa per i bene-

stanti, patrimoniale, intervento sulle pensioni, tassazione delle rendite, mercato del lavoro, accorpamento delle festività. È legittimo sospettare che i pesi sulla bilancia possano disporli più Draghi e magari lo stesso Napolitano, piuttosto che governanti così malridotti.

Almeno però – barlume di speranza – nel Pd non c'è più traccia di radicalismi e pulsioni euroscettiche, e il Terzo polo ha accantonato il tatticismo. Non sappiamo se e come supereremo la contingenza, ma è essenziale che nei suoi spasmi non si smarrisca ciò che è vitale per il futuro del paese, cioè un'alternativa al fallimento presente.

